

Il dopo golpe



Aspro e teso faccia a faccia del presidente alla «Casa Bianca»
È in sua presenza che il leader radicale ha annunciato la firma del decreto che sospende le attività del Partito comunista
«Attenti a quello che fate, non tutti nel Pcus erano golpisti»

Gorbaciov nella fossa dei leoni

Il primo schiaffo di Eltsin «Il Pc russo è sospeso»

Mikhail Gorbaciov e Boris Eltsin sono apparsi insieme in pubblico, per la prima volta dopo il golpe. Ospite della «Casa bianca», il presidente sovietico è apparso incerto e dimesso, di fronte a una platea di deputati russi che ha manifestato sospetto e sfiducia nei suoi confronti. Il momento più drammatico è stato quando Eltsin ha annunciato la firma del decreto per la sospensione del partito comunista russo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Noi non abbiamo più bisogno di lei, ma lei di noi», è una delle frasi rivolte dai deputati a Mikhail Gorbaciov e testimonia del clima con il quale il presidente dell'Urss è stato accolto ieri dal parlamento russo. Incerto, dimesso, ha dovuto subire quella che sin dalle prime battute è sembrata una pubblica umiliazione - trasmessa in diretta dalla tv - che ha avuto come protagonista colui che ha sconfitto i golpisti, il vero uomo forte del momento: Boris Eltsin. Se su questo c'erano ancora dei dubbi, essi sono stati fuggiti ieri, quando i due presidenti sono entrati nell'aula del Soviet supremo di quella «Casa bianca» che ha resistito ai golpisti sino alla vittoria finale. Pochi applausi quando il presidente ha fatto il suo ingresso e poi - attraverso le domande dei deputati - un'ondata di sospetti sul suo ruolo nel complotto, di dichiarazioni di sfiducia sulla permanenza alla presidenza del paese di un uomo che dice ancora di essere un socialista e cerca di evitare un processo sommario al Pcus. Perché è appunto questo che chiede la platea dei deputati e il distinguo di Gorbaciov, il suo insistere sulla necessità di cercare i colpevoli evitando condanne generiche e di massa, perché questo vorrebbe dire ripercorrere vecchie strade già conosciute non sono piaciuti, non

sono più accettati. La Russia, il suo parlamento e settori consistenti del movimento democratico adesso vogliono farla definitivamente finita con tutto ciò che resta del vecchio regime e del Pcus, la cui struttura fondamentale peraltro sembra effettivamente compromessa con la congiura e ritiene gli appelli di Gorbaciov ad evitare nuovi confronti come la solita tattica di un presidente che si era circondato di persone equivocate. I più benevoli pensano di lui che deve andar via perché è incapace di capire come stanno le cose.

Boris Eltsin che con compiaciuto distacco osservava l'aspro confronto fra la platea e Gorbaciov ha fatto la sua parte nell'umiliare il presidente, quando è stato il momento più drammatico dell'incontro - con uno dei suoi classici «coup de theatre» ha interrotto la discussione per dire: «adesso permettemi di firmare il decreto sulla sospensione del partito comunista russo». La platea in piedi ha risposto con un'ovazione, mentre Gorbaciov, dal podio cercava di protestare: «No, Boris Nikolaevic, no!», ha detto, inscalfito, scuotendo il dito. Ma Eltsin è andato avanti e ha firmato. Finalmente Gorbaciov è riuscito a riprendersi la parola: «penso che il Soviet Supremo russo difficilmente possa ap-



Il presidente sovietico Gorbaciov si intrattiene con la gente all'uscita dal Palazzo della Repubblica russa; sotto con Boris Eltsin durante il suo intervento

poggiare il presidente Eltsin, perché non tutto il partito ha partecipato al complotto...bandire il partito sarebbe un errore da parte di un presidente e di un parlamento democratici». Allora Eltsin ha ribattuto: «Io sospendo finché non verranno chiarite tutte le circostanze...» e Gorbaciov, fra la confusione generale, ha fatto capire che così la cosa gli sembrava più accettabile.

L'unico sostegno, anche caloroso per la verità, lo ha avuto quando ha detto che l'esame delle circostanze - ma l'impressione è che anche la pressione della sala - lo portava a ritenere che l'intero governo dell'Urss avrebbe dovuto rassegnare le dimissioni o quando ha annunciato di aver rimosso dal suo incarico, sulla base di nuovi elementi, il ministro degli Esteri, Bessmertnykh. Ma prima, nel suo discorso finale, quando aveva tentato di salvare un paio di membri del gabinetto, per esempio il vice premier Sherbakov, Eltsin, si è alzato e andato verso di lui e gli ha consegnato un appunto, quasi imponendogli, con fare autoritario, di leggere: «legga questo protocollo, glielo avevo già dato (si erano visti in mattinata alla riunione con le nove repubbliche, ndr)». Il documento, era una specie di verbale della riunione del consiglio dei ministri tenutasi nel

pomeriggio del 19 agosto, presieduta da Pavlov, con l'elenco dell'atteggiamento nei confronti del Comitato preso dai vari ministri. Gorbaciov è stato praticamente costretto a leggerlo, diventando così un pubblico accusatore sulla base di un documento non ufficiale, non si sa redatto da chi (probabilmente da Vorozov, l'unico che si è dissociato subito e pubblicamente dai congiurati). Che il foglietto non fosse poi tanto attendibile lo dimostra il fatto che, a un certo punto, ha chiesto la parola il ministro per la chimica, Khagiev - che dal verbale risultava essere un sostenitore del Comitato - per dire che lui era uno dei firmatari, insieme a Vorozov, di un documento di disassogliazione e Eltsin si è rivolto a Khagiev per dirgli che bisognava avvertire le «vestisti», che oggi pubblicheranno l'elenco, di fare le correzioni del caso.

Si ricordi che lei ha detto che farà un decreto per confermare tutti i decreti che ho emesso in questi giorni», ha incalzato ancora Eltsin (illegale del comitato, passaggio sotto la sua autorità dell'esercito, formazione della guardia nazionale russa, destituzione del presidente della televisione di stato, Kravcenko, sospensione della pubblicazione dei giornali del partito collaborazioni-

nessuna forma di isteria anti-comunista, perché questa sarebbe usata contro il popolo. Ma questa linea non piace a chi ritiene che oggi è in corso, anche - e finalmente - in Urss quella rivoluzione dell'89 che ha spazzato i vecchi regimi nell'Est Europa. La follia che all'esterno gridava «dimissioni, dimissioni (di Gorbaciov) e «abbasso il Pcus» chiede appunto questo. E il nuovo uomo forte della situazione, Boris Eltsin? Per ora, naturalmente, colpisce con forza, sia per necessità, sia per dare una risposta al popolo moscovita che chiede di farla finita una volta per tutte con un sistema in disfacimento, ma ancora capace di colpi di coda. Ma non è detto che, come in altre occasioni, non avrà la saggezza di governare politicamente una situazione che potrebbe sfuggire di mano. Dopotutto ormai l'Occidente democratico guarda a lui con altri occhi, dopo la sua straordinaria impresa. E pensano che non vorrà disperdere l'ammirazione accumulata. Da ieri sul Cremlino, dove adesso c'è anche la sede della presidenza russa, sventola il tricolore, bianco, blu e rosso della Russia non più socialista. È la prima volta dall'epoca della rivoluzione e testimonia che oltre settant'anni dopo una nuova rivoluzione è in corso nella vecchia Russia.

Gorbaciov non ha perdonato il ministro degli Esteri: «Ha cercato di destreggiarsi, o peggio, e l'ho rimosso»

Bessmertnykh da «malato» a silurato

Pochi mesi alla guida della politica estera sovietica, tre giorni «nascosto», il siluramento. È la storia di Alexander Bessmertnykh defenestrato ieri da Gorbaciov: «Ha cercato di destreggiarsi, forse ha fatto di peggio. Per questo l'ho sollevato dall'incarico» - ha detto il presidente sovietico. Bessmertnykh ha telefonato a Baker: «Non c'entro con il golpe». Ma a Mosca la sua sorte era ormai segnata.

MOSCA. Silurato da Gorbaciov Alexander Bessmertnykh lascia la scena politica sovietica e internazionale nella quale era entrato solo pochi mesi fa sostituendo, al dicastero degli Esteri, il dimissionario Shevardnadze.

È stato il primo a correre all'aeroporto ad accogliere Gorbaciov, dopo un'improbabile «convalescenza», ed è stato tra le prime vittime illustri del dopo golpe. Il presidente non gli ha perdonato l'ambiguo comportamento tenuto nei terribili giorni di Mosca, la sua scelta di «defiliarsi» in attesa degli avvenimenti.

Bessmertnykh paga per la sua ambiguità per non aver scelto con chiarezza da che parte stare mentre lo scontro in atto non ammetteva tentennamenti. Gorbaciov, del resto, nel corso del suo appassionato e difficile intervento al parlamento russo non ha offerto alcuna

attenuante al ministro degli Esteri. «Questa mattina sono stato informato che Bessmertnykh ha perlo meno cercato di destreggiarsi o anche peggio. E per questo l'ho sollevato dall'incarico». L'accusa levata da Gorbaciov non ammetteva altre conclusioni.

L'uomo che in questi mesi ha rappresentato l'Urss nelle più difficili e delicate vertenze internazionali, dai negoziati start alla crisi del Golfo, esce di scena come una mezza figura che si è celata dietro il sipario mentre sulla scena si giocava una partita dura e violenta.

E le sue giustificazioni non appaiono il giudizio che ne ha dato Gorbaciov. Caduta la davvero poco dignitosa giustificazione della malattia, il ministro silurato ieri ha diffuso una nota con una nuova versione sui suoi spostamenti nei tre giorni del golpe. Dopo aver detto di

aver appreso con «amarezza» della sua defenestrazione, Bessmertnykh ha spiegato che domenica, mentre era in vacanza in Bielorussia, i golpisti l'avevano convocato al Cremlino e gli avevano proposto di entrare nel comitato.

«Ho chiesto notizie del presidente Gorbaciov», ha detto il ministro silurato - e mi hanno risposto che era malato. Allora ho detto loro che avrebbero avuto contro tutta la comunità internazionale e che sarebbero scattate sanzioni contro l'Urss». E di fronte al rifiuto di Bessmertnykh il capo del Kgb, Krucikov, uno dei cospiratori avrebbe detto: «Peccato, ci voleva un liberale tra noi». Bessmertnykh a quel punto ha convocato i suoi più stretti collaboratori e, scartata l'idea di dimissioni in blocco, ha deciso di proseguire l'attività «per proteggere per quanto possibile gli interessi

del paese, opponendosi tacitamente al comitato». Fin qui l'utile autodifesa.

Il ministro silurato si è anche messo in contatto con il segretario di Stato americano James Baker per ribadire la sua totale estraneità al golpe. Washington però non gli ha dato una mano. Il presidente Bush ha tagliato corto: «Lasciamo che siano i sovietici a decidere. E forse questa una questione che interessa direttamente gli Stati Uniti? Egli è un uomo - ha però aggiunto il capo della Casa Bianca - che ha avuto un ruolo costruttivo nel processo di pace». Ma ormai Alexander Bessmertnykh era «bucinato».

Era stato nominato ministro il 15 gennaio, pochi giorni dopo la dimissioni di Shevardnadze; alle spalle una lunga carriera diplomatica negli Stati Uniti.

Sono tutti russi i nomi nuovi del Cremlino
Nominati anche i ministri della Difesa e degli Interni

Bakatin, uomo della perestrojka a capo del Kgb

L'Urss ha un nuovo capo del Kgb e due nuovi ministri, agli Interni e alla Difesa. Spicca la figura di Vadim Bakatin al vertice dei servizi segreti. Torna alla ribalta un uomo della perestrojka, che Gorbaciov volle nel suo staff e che è noto per avere posizioni politiche vicine a quelle di Eltsin. Il generale Shaposhnikov guiderà il dicastero della difesa, mentre Vladimir Barannikov sarà agli interni.

MOSCA. Il nuovo presidente del Kgb è Vadim Bakatin, nato nel 1937, iscritto al Pcus dal 1964, russo siberiano, laureato alla facoltà di ingegneria di Novosibirsk. Dal 1973 diventa funzionario di partito, di Kemerovo, da dove viene trasferito nell'apparato del Comitato centrale nel 1983 durante una campagna di rinnovamento dei quadri lanciata da Andropov. Dopo l'inizio della perestrojka viene mandato, come uomo del rinnovamento, a dirigere l'organizzazione del partito a Kirov nella Russia centrale. Dal 1987 Bakatin si mette alla testa del Comitato regionale di Kemerovo, visto che il suo predecessore Melnikov si era schierato apertamente contro la politica delle riforme, e considerando l'importanza di questa regione carbonifera. Nel 1988 Baka-

tin è di nuovo a Mosca, nominato da Gorbaciov ministro degli Interni per guidare la dichiarata lotta contro la criminalità. Prima, nel 1986, viene eletto al Comitato centrale del Pcus. Dopo le elezioni del marzo 1989 Vadim Bakatin viene riconfermato ministro degli Interni nel nuovo governo. Alla fine di marzo 1990 Bakatin entra a far parte del Consiglio presidenziale di Gorbaciov appena eletto capo dello Stato. Nel dicembre dello stesso anno lascia la carica di ministro cedendo il posto a Boris Pugo. Questo episodio, ancora non del tutto limpido, avviene nel pieno di una riforma delle istituzioni statali annunciata da Gorbaciov che prevede anche lo scioglimento del Consiglio presidenziale in vista della preparazione del tratta-



to dell'Unione e come organismo decisionale si pone in primo piano il neofornato Consiglio di federazione. Per qualche giorno Bakatin rimane «disoccupato» ma viene quasi subito recuperato da Gorbaciov, sempre nel dicembre 1990, nel consiglio di sicurezza di cui rimane tuttora componente. Nel maggio 1991 Bakatin entra in lizza tra i candidati alla presidenza della Russia ma nelle elezioni del 12 giugno perde nettamente raccogliendo solo poco più del 3 per cento dei voti. L'opinione generale è che i voti del progressista del centro sinistra Bakatin sono andati a Eltsin, in quanto i due, con tutte le differenze che ci sono, sono della stessa area.

A guidare il dicastero della Difesa è stato chiamato il generale Shaposhnikov, di nazionalità russa. Luogotenente generale dell'aviazione, primo vicecomandante in capo del comando dell'aviazione, Shaposhnikov era membro del Pcus da numerosi anni come tutti i militari, diventando però membro del comitato centrale soltanto al 28esimo congresso nel luglio dello scorso anno.

Ministro dell'Interno è stato nominato Vladimir Barannikov, attuale ministro dell'Interno della Federazione russa. Sua la depurazione del ministero russo, e l'appoggio a nomine di esponenti democratici. Una di queste, il capo della polizia di Mosca Kommissarov, fu bloccata dal premier suicida Pugo. Sembra inoltre che siano stati proprio i suoi uomini, travestiti da militari, ad arrestare all'aeroporto Jazov e compagni